

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Montedison: il governo chiede il ritiro dei licenziamenti**

A conclusione di un lungo incontro col sindacato il governo si è impegnato a chiedere il ritiro dei 2.500 licenziamenti alla Montedison. I ministri Pecorelli e De Michelis hanno assicurato alla delegazione della Federazione unitaria che interverranno presso lo staff dirigente di Foro Bonaparte per ottenere il ritiro dei licenziamenti; il governo si è anche impegnato per il varo di un piano a medio termine per la chimica.

A PAG. 6

### Rischi gravissimi di confondere le piste e di danneggiare l'Italia se le accuse a Stati stranieri per il terrorismo restano nel vago

## IL GOVERNO DEVE PARLARE

Un'interpellanza del PCI dopo le dichiarazioni di Pertini - Il Comitato parlamentare per la sicurezza: non esistono elementi su collegamenti con Stati esteri - L'«Avanti!» si avventura in ipotesi di complotti internazionali

### Le domande che farebbe Guido Ressa

Abbiamo ricordato ieri, a Genova, il compagno Guido Ressa, nel secondo anniversario del suo sacrificio, in un'atmosfera carica di preoccupazione non solo per il permanere dell'attacco terrorista ma per la sensazione di una accresciuta permeabilità del mondo politico e delle stesse istituzioni al suo ricatto: per cui — ecco la novità — il «partito armato» tende sempre più a stravolgere e far degenerare la dialettica politica democratica. C'è però in noi anche molto orgoglio. Siamo il partito di Guido Ressa. A differenza di altri non siamo una forza che gioca col terrorismo o che su di esso imbastisce calcoli e manovre di qualunque tipo.



Ieri all'Italsider di Genova, a due anni dall'assassinio del compagno Guido Ressa (nella foto), si è tenuta una manifestazione contro il terrorismo in corso della quale hanno parlato il sindaco Carolonni e il segretario della FLM Galli.

È questo l'animo con cui osserviamo e giudichiamo anche le vicende di questi giorni. Siamo appena usciti dal caso D'Urso, così carico di risvolti ambigui e inquietanti, e che ha duramente segnato la credibilità politica di forze di governo. Ed ecco aprirsi un nuovo capitolo di cui l'«Avanti!» di stamane sembra voler delineare i contorni. E si tratta di contorni davvero molto inquietanti.

Una affermazione di Pertini — ma di carattere ipotetico e privata, fino a questo momento, di riscontri di fatto, come risulta anche dal documento emesso ieri dal Comitato parlamentare — viene presa al balzo per sostenere che esiste un vero e proprio complotto di paesi del patto di Varsavia tendente a colpire e a destabilizzare l'Italia, in quanto anello più debole del dispositivo politico-militare della NATO. Questa è l'accusa, detta in tutte le lettere, e pubblicata sul giornale del se-

condo partito di governo, al quale appartiene il ministro della Difesa. E' una accusa gravissima che non può essere declassata ad argomento di « dibattito » o di propaganda. Si convertirà che bisogna uscire da questa situazione. Nessun paese — e meno che mai l'Italia — può galleggiare sull'incertezza a proposito dell'esistenza o meno di un simile pericolo, di una così grave minaccia alla sua sicurezza e alla sopravvivenza del suo sistema democratico. E l'«Avanti!» sarà ben consapevole che non c'è accusa più grave che possa essere rivolta a potenze straniere, se si fa eccezione dello stato dichiarato di guerra. Perciò, lo ripetiamo: bisogna uscire da questa situazione. Se davvero si tratta del coinvolgimento di organi statali stranieri a nostri danni, allora non resta che agire subito sul terreno di chiare iniziative internazionali, adeguate alla gravità della minaccia.

Ma è davvero questa la verità? Il Governo ha maturato sul serio il convincimento che di questo si tratti? Finora lo aveva sempre negato. Ma adesso deve tornare a parlare. Deve chiarire. Guai se non lo facesse.

Per affermare l'essenziale non vi sarà bisogno di violare alcun segreto di stato. Sappia l'«Avanti!» che, se ciò non sarà fatto, diventerà difficile evitare il sospetto che si è tentata una gravissima manovra diversiva per coprire o far dimenticare realtà vicine e pericoli incombenti, per oscurare la verità che emergono ogni giorno di più sul terrorismo e che, allo stato dei fatti, non portano lontano dai confini dell'Italia ma vicino a certi centri nostri di potere. Per non parlare di un sospetto più grave che nasce dall'insistenza con cui si rappresenta l'Italia come un paese debole e bisognoso di aiuti (quali? di che natura?) da parte degli alleati.

### Ecco i paesi esteri nominati nelle inchieste sull'eversione

I terroristi italiani hanno collegamenti in internazionali? Stipolarmente, questo interrogativo è tornato di attualità dopo i cedimenti delle Br che si sono verificati, durante il sequestro D'Urso, in settori politici, anche governativi, e in alcuni organi giornalistici, esclusivamente indigeni. Esistono, comunque, tali rapporti? A questa precisa domanda, Maurizio Luchi, uno dei giudici istruttori di Torino più impegnati sul fronte della lotta contro il terrorismo, da noi intervistato, ci ha così risposto: «Come mia personale opinione, sono portato ad escludere l'ipotesi di potenze straniere che direttamente o attraverso propri servizi segreti manovrino dall'esterno i gruppi terroristici italiani. Rilevo, peraltro, che il terrorismo di destra e di sinistra rappresenta un dato caratterizzante il quadro politico italiano da oltre un decennio. Sarebbe quindi ingenuo escludere tassativamente che di questo dato forze esterne non ne tengano conto e non lo utilizzino a scodon dei momenti, nel contesto delle loro scelte di politica internazionale».

ROMA — Che cosa sa il governo sul carattere e sui legami internazionali del terrorismo italiano? Dopo le dichiarazioni di Pertini alla televisione francese — ribadite ieri in un'intervista al Figaro — spetta a Forlani e ai ministri degli Esteri e della Difesa un preciso chiarimento dinanzi al Paese e al Parlamento. E' ciò che chiedono i deputati comunisti con una interpellanza presentata alla Camera.

Secondo il presidente della Repubblica, esisterebbe una «centrale» del terrorismo italiano che non si troverebbe sul nostro suolo, ma all'estero. Dove? Nell'intervista televisiva, Pertini aveva detto di avere intuizioni e sospetti, e si era chiesto «come mai il terrorismo si è scatenato in Turchia, paese che ha mille chilometri di frontiera con l'Unione Sovietica» e «come mai si scatenò in Italia, ponte democratico tra l'Europa, l'Africa, il Medio Oriente». Il medesimo concetto ritorna nelle successive dichiarazioni al Figaro: «Certuni hanno interesse a destabilizzare l'Italia come hanno interesse a destabilizzare la Turchia che rappresenta, anch'essa, un anello essenziale della NATO nel Mediterraneo».

Dopo queste dichiarazioni del presidente della Repubblica, i deputati comunisti chiedono al governo:

- 1) di precisare, sulla base degli elementi raccolti, se si tratta «di collegamenti tra gruppi eversivi operanti in diversi paesi, ovvero di sostegno e di protezioni dirette o indirette di organi di Stato stranieri»;
- 2) nella seconda di queste ipotesi, se cioè uno Stato straniero risulti implicato nelle vicende del terrorismo che da anni colpisce l'Italia, «quale precisa azione di politica estera, sia nei rapporti bilaterali sia nei consessi internazionali, il governo intende promuovere per tutelare la sicurezza nazionale nei confronti di ogni Stato straniero, in qualsiasi dei "quattro punti cardinali" essa sia collocata» (l'espressione dei quattro punti cardinali riprende recenti affermazioni del ministro della Difesa Lagorio, il quale aveva risposto appunto così a chi gli chiedeva se egli avesse elementi o sospetti sui rapporti internazionali dei gruppi eversivi che operano in Italia);

L'interpellanza del PCI ha come primo firmatario il presidente del gruppo dei deputati, Fernando Di Giulio. Una interrogazione di contenuto analogo è stata presentata dai liberali Zanone e Bozzi.

In attesa di una risposta del governo, la questione dei rapporti internazionali delle organizzazioni terroristiche italiane è stata discussa dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, il quale ha già espresso un preciso giudizio sulla base degli elementi che ha potuto finora raccogliere: non sono mai emersi dati che possano provare l'esistenza di un collegamento tra gruppi terroristici italiani e stati stranieri. Questa conclusione è riassunta in un comunicato, nel corso delle frequenti riunioni del Comitato — esso afferma — sono stati ascoltati i ministri competenti e i responsabili dei servizi di informazione e di sicurezza: «Da tali audizioni sono emersi collegamenti fra organizzazioni terroristiche operanti in diversi paesi ma non elementi che possano comprovare collegamenti del terrorismo italiano che coinvolgano stati esteri».

Ecco dunque il primo punto: allo stato attuale, sono emersi soltanto rapporti tra gruppi terroristici di diversi paesi. Si aggiunge però un «sollecito al governo»: «Tuttavia — conclude infatti il comunicato del Comitato parlamentare per la sicurezza — in presenza delle dichiarazioni rilasciate dal presidente

## Una maggioranza risicata approva il fermo di polizia

Al Senato Perna motiva il no del PCI

ROMA — Con un voto di maggioranza, l'assemblea del Senato ha convertito in legge il decreto che proroga il fermo di polizia fino al 31 dicembre 1981. Il provvedimento, che passa ora all'esame della Camera che dovrà convertirlo definitivamente entro il 14 febbraio, giorno in cui scade il 60 giorni di vita previsti dalla Costituzione per i decreti. Sono tempi molto stretti. Ma nonostante questo, fino a ieri settori della maggioranza hanno brigato per ottenere un rinvio a mercoledì del voto conclusivo sul provvedimento. Soltanto dopo aver racimolato, coscrivendo anche ministri e sottosegretari, i senatori necessari ad assicurare una maggioranza in aula, hanno acconsentito a concludere l'esame del decreto. Ed infatti il Senato lo ha convertito al termine di una tesa seduta, durata quasi nove ore consecutive, che ha messo in luce divisioni nel quadripartito.

Si è conclusa così — come hanno ricordato negli interventi i compagni Benedetto, Perna, Giglia Tedesco, Maffioletti e Corallo — una grottesca vicenda iniziata il 12 dicembre dello scorso anno quando il consiglio dei ministri licenziò un decreto che prorogava il fermo — introdotto lo scorso anno nella legge antiterrorismo — per due mesi. Violando la Costituzione, il provvedimento fu presentato al Senato soltanto 5 giorni dopo. Poi, il presidente democristiano della commissione giustizia, De Carolis, lo mantenne a bagnomaria per un mese tirandolo fuori il 14 gennaio. Quel giorno il sottosegretario alla giustizia Gargani — dopo febbrili contatti telefonici con i partiti della maggioranza — fece ricorso all'espedito (scorretto sotto il profilo costituzionale) di presentare un emendamento che, prolungando il fermo di un anno, contraddiceva l'impegno del governo a presentare entro due mesi un disegno di legge che avrebbe dovuto regolamentare la materia della prevenzione del terrorismo e della criminalità organizzata con un confronto più aperto e corretto col Parlamento.

Il gruppo comunista ha condotto una opposizione decisa (Segue in ultima pagina)

Conclusa l'inchiesta sul « 7 aprile »

## Accuse confermate per Negri, Piperno e gli altri autonomi

Riconosciuta dalla Procura generale di Roma l'impostazione del PM Calogero - Insurrezione armata, sequestri, omicidi e rapine



Si fa sempre più grave la posizione di Toni Negri. La Procura di Roma, a conclusione della lunga e ormai famosissima istruttoria sull'«Autonomia organizzata», ha infatti chiesto il rinvio a giudizio del docente padovano per una serie impressionante di delitti e reati. Tra questi: insurrezione e banda armata, associazione sovversiva, concorso nel sequestro e nell'omicidio di Carlo Saronio, concorso nella rapina di Argelato (che costò la vita a un brigadiere del CC) concorso nel sequestro Dulina, attentati, rapine, furti. La Procura generale, che ha accolto in pieno l'impostazione dell'inchiesta data dal PM padovano Pietro Calogero, ha chiesto il rinvio a giudizio di 79 degli 81 imputati dell'istruttoria. Tra i nomi ricorre anche quello di Franco Piperno, il quale, tuttavia, non può essere inquisito essendo stato estradattato soltanto per il sequestro e l'omicidio di Moro. NELLA FOTO a sinistra, Franco Piperno e, sopra, Toni Negri.

## Enormi danni per le bufere al Sud. La Sicilia al buio. La Calabria ancora senza soccorsi

Centrali elettriche a secco: le navi con il carburante non sono riuscite ad attraccare - L'Orca ha sospeso le pubblicazioni - Candele vendute a mille lire l'una - Ancora isolati i centri della Sila



Il Sud ancora in una tremenda morsa di gelo. In Calabria e in Sicilia, le più colpite dalle bufere di neve e di vento, i danni sono per miliardi e miliardi. La Sicilia da oggi sarà anche al buio più completo: le navi esterne, cariche di combustibile per le centrali Enel, hanno rinunciato ad attraccare per il mare agitato. Tre giorni di maltempo sono così bastati a far saltare tutte le scorte di petrolio delle centrali, che dovrebbero invece funzionare due mesi autonomamente. A Palermo il giornale «L'Orca» ha sospeso le pubblicazioni per mancanza di energia elettrica. Le candele sono vendute perfino a mille lire l'una. In Calabria, nell'altipiano della Sila, ci sono ancora paesi e cittadine completamente isolati. I disegni per le popolazioni sono enormi, i soccorsi non arrivano ancora. NELLA FOTO: traffico bloccato dalla neve sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

## «...stanno trovando da soli la via della valle»

Ancora questa Calabria sotto la neve, sotto le frange, sotto l'acqua. La provincia di Cosenza è semiparalizzata: ci sono comuni isolati, le strade bloccate, i rifornimenti di viveri e medicinali a singhiozzo; la costa tirrenica — San Lucido, Cetara, Paola, così come Bagnara, Scilla e tanti altri centri costieri — è devastata da una mareggiata, le difese a mare, le poche esistenti, sono saltate come di carta. Le frange hanno bloccato ovunque, nella regione, strade grandi e piccole; una frana ha provocato un incidente mortale su una delle linee ferroviarie tra le più trafficate e meno protette d'Italia, segnata in rosso continuo sulle mappe di rischio. Il vento ha danneggiato i centri urbani, ha stradicato interi vigneti e frutteti nel Crotonese del Lametino, ha divolto decine di capannoni di piccole e medie imprese. Mandrie di animali sono restate senza foraggio. Ci sono stati morti e feriti, e danni per miliardi e miliardi.

Un grande disastro, un altro «colpo per il sud», come titolava ieri il nostro giornale parlando anche del maltempo in altre regioni. Il senso di isolamento, di abbandono, di sfascio si rafforza. Per ore, per giorni ormai l'isola è in preda di una furia popolare democratica, in pole-

### Un piano del PCI per dare la casa ai terremotati di Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'avevano chiamata Speranza. E' morta in un'aula scolastica, proprio l'dover'era nata cinquantadue giorni fa. Il suo corpicino non c'è l'ha fatta a reggere a freddo e agli stenti, alla vita da senzatetto e da terremoto. Se n'è andata nel giro di una notte, senza un gemito, senza un sospiro, senza un lamento. E' una storia triste, sconcertante, che deve far riflettere. A due mesi dal terremoto qui a Napoli, si è ancora nel vivo dell'emergenza. Ci sono migliaia e migliaia di persone — centomila e forse molto di più — che sono ancora privi del minimo indispensabile per vivere: di una casa, di un lavoro, di una scuola. Si vive ancora tra mille disagi e sofferenze.